

L'ANALISI

È in arrivo la peggior recessione della storia

L'Istat ha diffuso i dati su pile debito pubblico aggiornati al 31 dicembre 2018. La fotografia scattata mette il Paese davanti a numeri non suscettibili di valutazioni di parte. Se non si considerano gli interessi passivi sul debito, lo Stato ha speso per erogare i suoi servizi (sanità, istruzione, ecc) meno di quanto ha incassato. Ha realizzato quindi un «avanzo primario»: è successo così, costantemente, negli ultimi anni. Il risultato finale è diventato negativo quando sono state sommate alle uscite anche quelle per gli interessi sul debito pubblico: oltre 64 miliardi (più o meno pari alla intera spesa per l'istruzione, dalle elementari all'università).

Sintesi: a causa degli interessi passivi, lo Stato ha speso più di quanto ha incassato, si è creato un deficit (pari al 2,1% del pil) e il debito pubblico è aumentato. Non ci vuole un premio Nobel per capire qual è il cuore del problema. Anche questa dinamica (da «avanzo primario» a «deficit») si è verificata costantemente negli ultimi anni. Tutto male come prima, dunque? Purtroppo no, va molto peggio del passato (sembrava impossibile). Difatti, oltre questa dinamica ripe-

DI MARCELLO GUALTIERI

Lo ha notificato l'Istat al ministro Tria

drastico peggioramento del rapporto debito-pil che è arrivato al 132,1%; il massimo storico (negli ultimi due anni era rimasto fermo al 131,3%).

Per dare una idea della gravità della situazione, ricordo che quando i giornali nazionali titolavano «fate presto» questo rapporto era molto più basso (116%) e in valore assoluto il debito era 400 miliardi in meno.

Ma non è ancora tutto. I numeri che il ministro Tria ben conosce dicono che al verificarsi di due condizioni, purtroppo molto probabili: crescita del pil vicina allo zero (l'Ocse stima addirittura -0,2%) e minor introito dalle privatizzazioni, il rapporto debito-pil, aritmeticamente, è destinato ad arrivare vicino al 135%. Ben prima, la crisi del debito pubblico si trasmetterà all'economia reale trascinando l'Italia nella peggiore recessione della sua storia.

Tutti i dati erano prevedibili e previsti; il ministro Tria dovrebbe dimettersi e staccare la spina a questo governo, altrimenti porterà piena la responsabilità del disastro.

© Riproduzione riservata

tiva l'Istat ha notificato al ministro Giovanni Tria il

IMPROVE YOUR ENGLISH

The worst recession in history is coming

The ISTAT released data on GDP and public debt updated as of December 31, 2018. The photograph taken puts data not subject to partisan valuations under the eyes of the country. If the interest expense on the debt is not considered, the state has spent to provide its services (health, education ecc.) less than what it has collected. Therefore, it has achieved a «primary surplus»: this phenomenon has constantly occurred in the last years. The result has become negative when the expense for the interest on the public debt is added to the costs: over 64 billion euros (approximately equal to the entire expenditure for education, from elementary school to university).

In short, due to interest expense, the state spent more than it collected, a fiscal deficit occurred (it was equal to 2.1% of GDP), and the public debt increased. It does not take a Nobel Prize to understand what the heart of the problem is. In addition, this dynamics (from «primary surplus» to «deficit») has constantly occurred in recent years. Everything bad as before, then? Unfortunately, not, it is much worse than in the past (it seemed impossible). In fact, beyond this repetitive dynamic, ISTAT no-

tified Minister Giovanni Tria the drastic worsening of the debt-to-GDP ratio, which reached 132.1%, the all-time high (in the last two years it remained at 131.3%).

To give an idea of the gravity of the situation, I remember that when the national newspapers titled «make haste» this ratio was much lower (116%) and in nominal terms, the debt was 400 billion less.

But it is not all yet. The numbers (that Minister Tria knows well) said that in the occurrence of two – unfortunately very likely – conditions: GDP growth close to zero (the OECD estimate even -0.2%), and less revenue from privatization, the debt-to-GDP ratio will necessarily reach 135%. Long before than that, the public debt crisis will infect the real economy, dragging Italy into the worst recession in its history.

All data was well predictable and expected; Minister Tria should resign and pull the plug on this Government. He will bear full responsibility for the disaster otherwise.

Traduzione di Carlo Ghirri
© Riproduzione riservata

The ISTAT notified it to minister Tria

IL PUNTO

Non c'è più spazio per l'analisi Tutto è in mano all'emotività

DI SERGIO LUCIANO

Quando Mao Zedong, secondo la leggenda, coniva una delle sue celebri massime e cioè «fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce», stava, senza saperlo, preannunciando quel che sarebbe accaduto mezzo secolo dopo, nell'era dei social media. Già, perché è ormai evidente che il meccanismo perverso della diffusione delle notizie a macchia d'olio sul web, dovuto appunto ai perniciosi social media, enfatizza all'inverosimile le notizie brutte e scandalose (l'albero che cade) e oscura quelle buone (appunto la foresta che cresce).

Ne sia riprova quel che è capitato qualche giorno fa alla Nike, colosso delle calzature sportive (e anche dell'abbigliamento). Numero uno nel suo settore ritrovata, per buona fortuna brevemente, nella polvere reputazionale per un episodio di nessuna vera rilevanza.

Cos'è successo? Che uno dei giocatori di basket più forti dei college americani, tale

Zion Williamson, durante un importante match universitario, è caduto perché la sua scarpa Nike si è rotta, ed ha anche avuto una distorsione al ginocchio, compromettendo la vittoria della squadra. Le fotografie e le videoriprese

Come dimostra il caso della scarpa Nike

del momento fatale hanno fatto il giro di Internet. I social media sono impazziti, come suol dirsi, e hanno iniziato a bersagliare di critiche la Nike. Le azioni della società hanno perso nel giro di un paio d'ore l'1,2% al listino di Wall Street. Ora: vabbè che dopo due giorni si erano riprese, ma è mai possibile che un colosso che capitalizza 110 miliardi di dollari perda l'1,2% di valore (un bel miliardo e mezzo!) per un paio di scarpe consumate o difettose?

È possibile sì, perché tutto è possibile nell'era dei social. Non c'è mediazione

tra l'emotività di un attimo di un individuo e la reazione emotivo-emulativa di massa. Quando capita, capita. La catena delle emotività si auto-alimenta, e l'effetto è quello di vivere sempre, tutti, in una metaforica «curva B2», di quelle dove prosperano gli ultrà... L'algoritmo è il vero responsabile di tutto ciò, perché è progettato per esaltare i contenuti più gettonati nella minore unità di tempo, quindi non viene valorizzato il post intelligente e meditato, destinato magari a durare per ore, ma l'invettiva urlata, la parolaccia, la volgarità. Va già bene quando con questi criteri si valorizza una celebrity, tipo Ferragni per intenderci, esaltandola: ma anche in questi casi positivi, tutto si svolge sempre all'insegna della mera emotività, per niente temperata dalla razionalità.

Come aspettarsi, in un simile contesto, una politica capace di generare soluzioni intelligenti? Come pretendere che la democrazia curi i social network?

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Mattarella vuol salvarci la faccia

DI MARCO BERTONCINI

Non risulta che finora il capo dello Stato sia intervenuto sulla Tav. Si è anzi appreso, da fonti più che informate, che, nella seduta del Consiglio supremo di difesa, il presidente sarebbe rimasto sorpreso di apprendere il fallimento dei tentativi di accordo, rimarcato dai volti tesi dei due vicepresidenti del Consiglio, specie del leghista. Non ci si nasconde che, a questo punto, **Sergio Mattarella** potrebbe intervenire con un richiamo su **Giuseppe Conte**. A spingerlo sarebbe soprattutto il suo ruolo internazionale, sia sotto un aspetto meramente istituzionale, sia per oggettive ragioni politiche, che non di rado emergono specie da parte estera nei confronti del Colle. Si possono ricordare le manovre attuate soprattutto da **Angela Merkel** contro **Silvio Berlusconi** nel 2011, appoggiandosi a **Giorgio Napolitano**. Ben più recente è la citazione

del ruolo esercitato dal Quirinale nel rabberciare i rapporti con la Francia macroniana.

L'immagine di un Paese che non tiene fede ai trattati sottoscritti potrebbe essere lo stimolo usato da Mattarella su palazzo Chigi, per evitare ulteriori depotenziamenti internazionali dell'Italia. Sarebbe in linea con il comportamento finora tenuto dal presidente della Repubblica nei confronti di un esecutivo molto patito, per raffrenare il quale si è sempre servito di alcuni ministri, come i titolari degli Esteri e dell'Economia (entrambi nel caso specifico interpellabili), senza mancare di farsi sentire dallo stesso Conte.

È probabile che nel merito Mattarella sia favorevole all'opera, ma è altrettanto probabile che non utilizzerebbe tale argomento di personale propensione. Baderebbe semmai alle implicazioni internazionali e altresì di bilancio. Ha ancora qualche ora.

© Riproduzione riservata